Anno X. Giovedì 5 Giugno 1884 Num. 46

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

COME SI FANNO I PAPI

I sanfedisti per puntellare la loro tirannia in oppressione delle coscienze dicono, che il papa è il vero successore di s. Pietro pervenuto fino a noi per una continuata, non mai interrotta, regolare e legittima successione avvenuta per suggerimento dello Spirito Santo. Si sa bene, che tengono un tale linguaggio cogl'ingenui e coi digiuni della storia ecclesiastica o al più nelle prediche di chiesa, ove nessuno può loro contraddire; ma si astengono dal dirlo, ove possano essere confutati. Perocchè nella elezione dei papi fatta o dal popolo o dal clero romano o dalle dame di Roma o dai cardinali ebbero sempre luogo o quelle turbolenze o quelle gare o quelle mene o quegl'inganni o quelle corruzioni o que' stratagemmi, che si leggono messi in pratica nella creazione dei sovrani temporali.

Per provare il nostro asserto non abbiamo bisogno di ricorrere alla storia profana, che mette al nudo tutte la turpitudini commesse nella elezione di certi papi; ci basta la storia ecclesiastica, la quale, malgrado il denso velo, che ha studiato di stendere sul l'operato di alcune galanti signore romane e sull'influenza di certi principi sì nostrani che forestieri nella elezione dei papi, pure lascia passare abbastanza di luce per veder chiaro, che la istituzione dei papi non è altro che un ritrovato umano basato sulla politica ed affatto estraneo alla religione, qualora non vogliamo ammettere, che lo Spirito Santo sia il fomentatore degli scandali, il patrocinatore delle astuzie, l'avvocato dei furbi, e per nulla più santo che il Mercurio degli antichi. Prendiamo in mano la storia e troveremo, che fino dai tempi dell'imperatore Costantino ogni secolo ci offre lo spettacolo di questa depravazione coperta col manto religioso. E per non andare tanto lontano, esaminiamo l'epoca, in cui i papi abitavano in Avignone e non credevano per l'esercizio della loro autorità spirituale essere necessario scarrozzare per Roma tirati da sei mule bianche.

Tutti sanno, che i sovrani di Francia volendo trarre profitto dall'influenza del papa lo tirarono ad Avignone. Tutti pure sanno, che la città di Roma ne risentì molto scapito sotto l'aspetto economico; poichè restarono diseccate le principali sorgenti di facile guadagno, che si ritraeva dalla vita lussuriosa dei papi e di uno stuolo di cardinali e di prelati, che forniti di favolosi stipendj preventivati sulla ingenua credulità dei popoli spendevano largamente. Perciò i Romani tumultuavano e tumultueranno sempre, finchè al danaro, che pioveva in copia sui sette colli per dispense, per indulgenze, per riservazioni, per vendita di benefizj e per ogni altro ramo di legale simonia non si avrà supplito col danaro ricavato dal lavoro, dalle industrie, dal commercio. Tumultuavano i grandi, perchè i loro figli non venivano nominati a portare le più lucrose mitre. Tumultuavano le Signore,.... Oh! Anche le Signore?....... E perchè no? Tumultuano anche al giorno d'oggi, ed hanno ragione. Se in tante città le serve possono rallegrarsi alla vista delle piume dei bersaglieri, perchè si deve accogliere con un atto di meraviglia il dispiacere delle caste matrone romane, perchè il colore pavonazzo o rosso, per cui hanno avuto sempre tanta simpatia, fosse stato trasferito da Roma ad Avignone? Ma lasciamo questi episodj, che sono basati sul vivo interesse, che prese la celebre santa Caterina da Siena, affinchè il papa Gregorio XI ritornasse alla città eterna, e teniamoci strettamente al titolo di questo articolo.

Morto in Roma Gregorio XI il giorno 27 Marzo 1378, i Romani vollero, che fosse nominato papa un romano. Erano in quella città sedici cardinali, de' quali soltanto quattro italiani. Non era dunque speranza, che i Romani nelle vie pacifiche potessero ottenere l'intento. Presero dunque la risoluzione di ottenere per forza quello che non avrebbero ottenuto lasciando camminare le cose loro, essendo manifesta la volontà dei cardinali francesi, che erano in maggioranza e volevano un papa della loro nazione. Incominciarono dunque dal dire, che se non venisse creato un papa romano o almemeno italiano, vi era molto a temere per li cardinali. Questi risposero, che non potevano parlare della elezione del papa se non nel conclave ed allora avrebbero fatto quello, che avrebbero giudicato meglio pel bene della Chiesa. Dichiararono inoltre, che se la domanda dei Romani fosse accompagnata da minacce per ottenere la elezione di qualcuno, quegli che sarebbe eletto, non sarebbe stato un papa legittimo, ma un intruso.

Qui lasciamo la parola al prete Elia Du-Pin teologo della Università di Parigi. « I Romani, dic'egli, che aveano interesse, che non passasse inutilmente una così buona occasione, continuarono le stesse istanze; e per timore che i cardinali uscissero di Roma, fecero custodire le porte e tutte le uscite della città, ne scacciarono i nobili ed i principali cittadini, e fecero entrare molta gente dalla campagna, che armarono, affine di essere padroni della elezione. »

«..... I cardinali si disposero ad entrare in conclave...... protestando che

nel caso che fossero obbligati ad eleggere un italiano, essi non lo avrebbero riconosciuto per papa. »

« Tutto il conclave era circondato da una innumerevole moltitudine di popolo, che gridava: *Lo volemo romano el papa, lo volemo*..... e fecero sapere ai cardinali, che se essi non eleggevano un papa romano, la loro vita era in pericolo..... Uno dei cardinali per pacificare il popolo si affacciò ad una finestra e disse, che l'indomani sarebbero stati tutti contenti. La mattina dopo, 8 Aprile, il popolo al suono della campana di s. Pietro a martello si adunò in maggior numero, andò con maggior furia al conclave minacciando di rompere le porte....... I cardinali incaricarono quel di Firenze a promettere al popolo, che sarebbe soddisfatto.

« Essendo (i cardinali) tutti rientrati, elessero tumultuariamente Bartolommeo Prignano arcivescovo di Bari (non era cardinale e non era nel conclave) non avendo intenzione che cotale elezione sussistesse..... Vi fu anche fra i cardinali chi dichiarò, che essi facevano una tale elezione contro il loro sentimento, per fuggire al pericolo nel quale erano e con la intenzione che l'eletto in cotal modo non sarebbe punto papa.

Altri mezzi furono usati in quella elezione per illudere il popolo romano, che alla fine scoprì l'inganno, e... « ritornò con più strepito, ruppe le porte del conclave, prese i cardinali e saccheggiò la loro mobilia..... In questo i cardinali (che non aveano ancora compiuta la cerimonia della elezione) poterono salvarsi a gran pena; alcuni furono arrestati e maltrattati; altri si travestirono, gli uni si ritirarono nelle lore case, gli altri uscirono dalla città, ovvero si rifugiarono in Castel Sant'Angelo. »

« Il giorno dopo l'arcivescovo di Bari, eletto nel modo che abbiamo detto, pensò farsi proclamare e vedendosi abbandonato dai cardinali, i quali non volevano riconoscerlo si rivolse ai magistrati romani. »

« Quando i cardinali si videro in sicuro, incominciarono dall'avvertire Urbano VI (tale era il nome assunto dall'arcivescovo di Bari), che egli non era stato legittimamente eletto, ma per violenza, com'egli stesso sapeva bene e per conseguenza ch'egli era intruso ed obbligato a dimettersi dal papato. Il giorno due ed il giorno nove agosto dopo celebrata la messa dello Spirito Santo fecero una sentenza, nella quale dichiarano, che l'arcivescovo di Bari deve essere considerato come uno scomunicato, un intruso e un tiranno. Notificarono una tale sentenza ai re, alla Università di Parigi ed a tutti i Cristiani. »

« Urbano vedendo, che non vi era più speranza di accomodamento, creò 29 cardinali. I cardinali antichi tutti lo avevano abbandonato; i cardinali francesi si erano ritirati a Fordì per procedere alla elezione di un nuovo papa..... che non fosse nè francese, nè italiano.... tutti i cardinali, ad eccezione di tre italiani, votarono per Roberto cardinale di Ginevra, della nazione alemanna, che prese il nome di Clemente VII e fu coronato il giorno 21 Settembre. »

« Urbano co' suoi nuovi cardinali scomunicò il suo competitore..... fu riconosciuto in Roma, in Germania ed in qualche altro paese: l'Italia restò divisa fra i due papi.... Clemente fu riconosciuto papa dalla Francia, Spagna, Scozia, Sicilia, Savoja e da qualche altro paese. Incominciò allora una guerra terribile di anatemi..... Urbano pubblicò una crociata contro il suo competitore, i suoi complici, i suoi aderenti e contro tutti coloro, che avessero creduto Clemente vero papa. Diciasette mila Inglesi sotto la condotta del vescovo di Norwich ottennero per cotal mezzo l'assoluzione di tutti i loro peccati e l'assicurazione del paradiso, prendendo per i primi le armi ed entrando come briganti nelle Fiandre, ove misero tutto a ferro ed a fuoco. »

Così scrive un teologo romano. Fu Urbano VI papa legittimo tale tenuto dai Romani? Fu eletto liberamente e perciò validamente? Essendo che la sua elezione non fu libera, non canonica, non legittima, non venne forse interrotta la successione dei papi? Ebbe lo Spirito Santo parte in questa elezione? Quale cristiano di fede sincera oserebbe dire di credere simile fandonia?

BRAVI QUEI DI S. GIACOMO!

In ogni angolo della provincia si sa, che alla chiesa di s. Giacomo fu imposto il parroco Tosolini contro la volontà dei parrocchiani solennemente manifestata in pubblica adunanza con voti cento e cinquanta contro cinque. Con quell'atto di assolutismo la curia e la fabbriceria non solo hanno offeso il sentimento dei parrocchiani, ma hanno violato anche i diritti del juspatronato. Della curia non è a meravigliarsi. È sua consuetudine quella di avocarsi la elezione dei parrochi. Così ha mezzi più copiosi per premiare i suoi fedeloni e può mandare a reggere le pecorelle quei pastori, che sanno meglio adoperare il vincastro pel trionfo della Santa Madre Chiesa. Piuttosto è motivo a meravigliarsi, che malgrado questa pubblica volontà appoggiata ad un legittimo diritto esercitato per quattro cento anni il Ministrero abbia dato il *placet* ad un parroco imposto dalla prepotenza. Questo è un caso eccezionale, che dovrebbe sorprendere lo stesso Ministero, qualora lo sapesse nella sua integrità. Perocchè pur troppo hanno luogo enormi abusi, dei quali al Ministero si addossa la colpa, benchè esso non sia causa, se non in quanto abbia soverchia fiducia in certuni, che mangiano il pane dello Stato e sono nemici dello Stato. Cionnondimeno esso non può esimersi dalla responsabilità, qualora non dimostri di essere stato ingannato e non deponga l'ingannatore da ogni pubblico offizio. Perocchè desta orrore l'idea, che le nostre sostanze, il nostro onore, la nostra vita stia all'arbitrio di siffatta gente.

I parrocchiani di s. Giacomo persuasi che il Ministero sia stato ingannato, ora intendono di far valere le loro ragioni in via giudiziaria. A tale scopo hanno ottenuto il permesso dalla R. Prefettura di unirsi in comizio coll'intervento dell'autorità municipale. L'adunanza si terrà il giorno 22 corr. nella chiesa di s. Giacomo. In seguito ai voti delle famiglie e il parroco Tosolini si ritirerà dopo che nel giorno

2 corr. ha preso segretamente possesso della canonica, o la questione sarà portata al tribunale giudiziario. Probabilmente avrà luogo la prima ipotesi. Con quale stomaco un parroco potrebbe stare in mezzo ad un popolo, che non lo vuole? Così diciamo noi, benchè il canonico Elti abbia dimostrato di essere dispostissimo a ritornare a s. Daniele, sebbene il popolo ed il Consiglio Municipale lo abbia cacciato malgrado l'appoggio del prefetto Fasciotti, che a sostenerlo aveva mandato Carabinieri a piedi ed a cavallo. Ci pare perfino incredibile, che il parroco, la fabbriceria la curia ed il governo si lascino chiamare in giudizio, e sieno invitati a rispettare l'epigramma, che nei tribunali si legge sotto la imagine del Sovrano. In questo caso si scoprirebbe qualche altarino, a cui fa da nonzolo qualche pezzo grosso. Sarebbe uno scandalo; tuttavia sarebbe desiderabile, che le cose procedessero fino all'ultimo sviluppo, perchè è sempre ora di finirla colla gente infida.

Questa volta abbiamo fiducia, che il diritto, la verità, la giustizia abbia a trionfare, perchè nella parrocchia di s. Giacomo sono in numero scarso i clericali, mentre le famiglie più attive, doviziose ed intelligenti non sono disposte a lasciarsi calpestare. I parrocchiani di s. Giacomo non faranno come quei di Sclaunicco, che hanno dovuto adattarsi a ricevere un parroco installato colla scorta dei reali Carabinieri e delle guardie campestri per ordine del sullodato prefetto Fasciotti, benchè il Ministero due anni prima abbia dichiarato di non riconoscere il parroco eletto dal vescovo contro la volontà del juspatronato e della popolazione, come consta dagli atti ufficiali. Per buona ventura abbiamo un prefetto, che sa rispettare i diritti dei clericali, ma non è inclinato a subire la loro volontà e non abbisogna del loro appoggio come quel Tizio d'infelice ricordanza, che ci venne qui mandato dalla redazione di un giornale di Roma.

Dunque bravi quei di san Giacomo, che serviranno di esempio e d'incoraggiamento alle popolazioni del Friuli e specialmente alle ville, che vorranno procurarsi buoni parrochi, da cui più che da ogni altra cosa dipende il benessere materiale e morale del popolo. Speriamo, che quei di Moggio vorranno approfittare. Essi sanno, che cosa voglia dire avere un parroco curiale in confronto di un parroco popolare. Desideriamo, che si scelgano un uomo meritevole di stare con essi, un padre, un amico, un maestro e non un padrone insolente; un parroco, il quale comprenda di avere a fare con gente laboriosa, intraprendente, istruita, con gente, che in gran parte conosce Baviera, Germania, Austria, Servia, Bulgaria, Principati Danubiani, Turchia ed alcuni anche Francia. A Moggio conviene un uomo, che sappia trattare colle persone colte del paese e con quelli che gran parte dell'anno vanno all'estero e coi poveri agricoltori condannati dalla loro condizione a stare a casa tutto l'anno. Quanto bene non potrebbe fare un parroco, il quale occupasse il tempo colle donne non nell'immaliziarle costringendole ad inscriversi fra le Madri Cristiane, fra le Figlie di Maria, fra le Francescane del terzo ordine, ma nell'inculcare loro la modestia, la onestà, la pazienza, il lavoro, la ubbidienza ai genitori, la civiltà con tutti! Sarà un'ardua fatica pel futuro parroco di Moggio la cura di anime in un terreno ora minato; perchè prima di tutto, c'è molto da *disfare* ma se i Moggesi se ne daranno premura, l'uomo si troverà. Tutto sta, che stieno saldi sul principio di volerlo trovare essi e non lasciarsi comandare dalla curia. Auguriamo, che essi riescano, come abbiamo fiducia, che anche quei di san Giacomo sieno per riescire nel loro intento. Ripetiamo per la terza volta: Bravi quei di san Giacomo e ci riserviamo di poter dire altrettanto anche a quei di Moggio.

AUTORITA' DEI SANTI PADRI

I teologi romani insegnano, che alle sentenze dei Santi Padri ogni fedele cristiano è obbligato a prestare cieca fede. Ed insegnano giusto, tostochè si ammettano certi principj della chiesa romana. Difatti essendo infallibile il papa, ed avendo egli dichiarati santi quei dottori, ha dichiarate vere anche le loro dottrine ed ha sancito la massima, che gli scritti dei Santi Padri contengono la tradizione pervenuta dai tempi apostolici ai nostri.

Quanta polvere agli occhi dei cattolici di buona fede! Noi oggi accenneremo ad una sola presa di questo immenso deposito di polvere sanfedista ammonticchiata nei magazzini dei gesuiti. Che cosa fanno i teologi? Stabiliscono, che Tizio è un santo dottore, inseriscono ne' suoi scritti qualche dottrina, che loro comoda, e poi conchiudono, che in quel modo la chiesa ha sempre creduto ed insegnato, come si prova dalle opere di s. Tizio dottore della Chiesa. Per esempio s. Marco fu eletto papa nel 330 e tenuto per padre autorevole della Chiesa. I teologi parlano d'una lettera scritta da questo papa ad Atanasio ed a tutti i vescovi dell'Egitto.

Ma quel papa morì nel giorno 7 ottobre e la lettera porta la data del 23 Ottobre. Sicchè l'ha scritta circa quattordici giorni dopo morte. La lettera è scritta ad Atanasio in Egitto, mentre Atanasio era relegato nelle Gallie. In quella lettera appariscono sentenze di Scrittori, che vissero molti anni dopo, come Celestino I, il papa Leone III ed il papa Agatone.

Una volta, quando la gente non sapeva leggere, si potevano dire di queste fandonie, che oggi sono derise. Ma che ne avviene? Avviene, che oggi chi non le crede, è un eretico, è un nemico del papa e di Dio.

VARIETA'

Il papa se l'ha presa col governo francese. È noto, che i rappresentanti nazionali della Francia avevano ultimamente votato per lo ristabilimento della legge sul divorzio caduta in disuso da mezzo secolo circa. È pur noto, che anche in Francia gli studenti di teologia dovranno essere soggetti alla leva militare. Ora il papa ha ordinato ai suoi impiegati di apparecchiare il materiale per una protesta contro il governo della repubblica francese. — S'intende già, che la protesta non varrà un cavolo; ma il papa vuole tenere viva l'agitazione anche in Francia, affinchè, dato il caso di una conflagrazione europea, egli possa entrare in azione colla

sua famosa *peota* di s. Pietro e, *viribus unitis*, ricuperare il temporale.

—

L'*Epoca* si meraviglia, che nella provincia di Catania si continui ancora a scongiurare gli ossessi. Con tale nome vengono chiamati gli epilettici, gl'isterici, i pazzi. Si dicono poi *ossessi* ossia invasi dal diavolo per giustificare le strane cerimonie e gli scongiuri del Rituale Romano, che è un compendio delle più sciocche ridicolaggini. Quegl'infelici vengono condotti alla chiesa dedicata a qualche santo taumaturgo e devono fare quello, che viene ordinato dall'esorcizzante. Se si rifiutano, vengono maltrattati, minacciati, picchiati e costretti colla forza a baciare la imagine del santo, a mangiare del pane da loro preparato, e bere acqua benedetta la vigilia dell'Epifania o fatta venire da Lourdes. Spesso si vede afferarli barbaramente, acciuffarli per li capelli, strappar loro le vesti e torturarli, finchè si arrendono vinti dalla forza e dalle percosse. Spossati quegl'infelici si acquietano; ed ecco fatto il miracolo. Si sa, che la grazia ricevuta dura, finchè dura il dolore e l'impressione delle botte avute in onore del santo, e poi siamo a capo. Ma senza andare a Catania un *quid simile* si può vedere anche in Friuli nella diocesi di Portogruaro. E giacchè ci si presenta l'occasione, ci piace di ricordare uno di questi fatti avvenuto già qualche anno nella stessa città di Udine. Una giovine indemoniata di Verzegnis veniva condotta in carrozza chiusa a traverso la piazza d'Armi verso il palazzo arcivescovile. Gridava, strillava, imprecava la poveretta. La gente curiosa traeva dietro. Intanto giunse al palazzo del vescovo. La carrozza entrò e le porte furono chiuse. La gente voleva atterrare le porte. Dalla vicina stazione accorsero le guardie di questura, alle quali non si potè negare l'ingresso. Il vescovo, l'attuale vescovo si prestò per quegli esorcismi. La giovine non voleva saperne e proruppe in escandescenze e bestemmie contro i preti, che la circondavano. Il Vescovo, con que' gentili modi, che lo caratterizzano, le offrì per sua guarigione del pane nero, che diceva d'avere egli stesso portato da Roma e raccolto dalla povera mensa del papa. La giovine lo rifiutava, pure dovette arrendersi, e ne ingojò un poco. Le fu presentata acqua miracolosa, che pure venne inghiottita dopo lunga resistenza. Fatta quelle comunione di pan nero e di acqua miracolosa le giovine restò assopita. Ecco fatto il miracolo. Questo racconto fu fatto dal brigadiere di questura ivi presente. Noi siamo persuasissimi del miracolo e detestiamo con orrore la iniqua insinuazione dei maligni, i quali dicono, che altretanto fanno i ciarlatani in Clauzeto usando pane preparato con comino ed acqua mista ad essenza estratta dai nocciuoli di ciriege, che si conoscono col nome di *calmanti*. Con tale preparato il sofferente si calma; ma per quanto tempo?

Abbiamo messo assieme Lipari e Moggio; per la stessa ragione possiamo unire Catania e Clauzeto. Gli estremi si toccano.

—

Nel *Friuli* del 9 si legge:

Che sia effetto del *trasformismo* — se ai funebri dell'abate di Moggio don Giacomo Fabiani, oggi stesso avvenuti, intervennero il Pretore, l'Agente delle Imposte, il sotto Ispettore Forestale, il Segretario Comunale, Carabinieri e Guardie Doganali?

Noi non sappiamo, che cosa precisamente voglia dire questa parola *trasformismo*, perchè non possiamo persuaderci, che un galantuomo del partito governativo possa trasformarsi in galantuomo del partito clericale. I termini nel caso nostro sono in opposizione diametrale e l'uno esclude l'altro; quindi ci asteniamo dal fare commenti per non prendere delle cantonate. Perocchè volendo commentare non sapremmo come altrimenti uscire dall'impiccio che col conchiudere, che i galantuomini di oggi non sono i galantuomini del 1878 o viceversa.

—

Nel distretto di s. Daniele il giorno dopo s. Marco in una parrocchia si presentarono alla comunione i fanciulli e le fanciulle. Era consuetudine, che questi camunicandi portassero un uovo per ciascuno. Si presentarono alcuni senza l'uovo. Il prete non volle comunicarli e li rimandò ad altro giorno coll'ingiunzione di portare l'uovo dicendo: — Non per me, ma per conto di Dio. — Lo stesso prete il giorno dell'Ascensione raccomandando di essere abbondanti nell'offrire la solita formaggiuola conchiuse: — Non per me, ma pel Signore —. Un contadino presente domandò ad un suo compare: Da quando in qua Iddio mangia uovi e formaggio?

—

Presso l'Edicola si parlava dei fulmini, che cadono qua e là ed uccidono tante persone. — Dito di Dio, disse la sig. Marina. — Che dito di Dio! rispose una donna. I più frequenti fulmini cadono sulle chiese, dove si prega; ma non ho mai sentito a dire, che sieno caduti sulle osterie, dove si bestemmia.

—

Una certa Giacinta Dorsi ricoverata nel monastero di s. Antonio a Napoli veniva sottoposta a maltrattamenti, perchè, a quanto dicono, non avea acconsentito a certe cose, che in rovina della sua onestà le venivano proposte. Stanca delle sofferenze fuggì dal convento ed andò a ricoverarsi presso una sua zia, a cui confessò ogni cosa.

La zia indignata andò insieme alla nipote al convento per ripetere le cose, che erano di spettanza della Giacinta. Ma loro piombò addosso un nuvolo di monache armate di bastoni e di coltelli. Maltrattate le due poverette a stento poterono salvarsi e si presentarono all'ispettore di polizia in uno stato da muovere a compassione. L'ispettore se ne commosse e si recò al convento. Il pubblico attende con curiosità ed interesse l'esito dell'accusa.

—

Abbiamo veduto questi giorni con grande sorpresa una santa contraddizione. Un parroco, che continuamente si occupa per diffondere la superstizione, e che nel 20 Settembre 1870 espose la bandiera abbrunata in segno di sincero dolore per la occupazione di Roma e che lavora piedi e mani per ristabilire il dominio temporale, passando colla processione d'innanzi ad un Uffizio governativo soffermossi e con tutta pompa impartì la benedizione. Ora domandiamo noi; Dove se n'è ito il famoso *non possumus*? È lecito forse secondo la liturgia romana il dare la benedizione ad un corpo scomunicato? Perocchè tutti sanno, che contro il governo italiano è stata pronunciata la scomunica. Sarebbe forse penetrato il trasformismo anche fra le pareti della casa di Dio? Ad ogni modo quella benedizione fu una grande lezione per gli astanti, i quali restarono persuasi, che quel parroco tiene un deposito di grandi buffonate.

—

Ai 7 di Giugno in Asti veniva conferita la medaglia d'argento al valore civile al sacerdote don Francesco Benzi, maestro comunale di Vinchio. Egli faceva lezione nel giorno 9 Maggio, allorchè entrò un suo allievo tutto spaventato e disse che un ragazzino di quattro anni era caduto nell'acqua vicina. Il buon prete precipita fuori della scuola e senza abbadare alla sua età di anni 61 si slancia nell'acqua, afferra il fanciullo, lo solleva sull'acqua, ma a motivo della melma non può muoversi. Tenendo sempre sollevato il fanciullo si mette a gridare, finchè arriva gente e salva lui e il fanciullo. — Queste sono azioni, che meritano di essere ricambiate con un benefizio parrocchiale, altro che gli istitutori delle Figlie di Maria!

—

Chi sente l'anime edificato dal contegno di don Francesco Benzi, non legga il fatto seguente e senz'altro deponga il giornale. Come ognuno sa, le scuole primarie in gran parte di Francia sono affidate ai frati detti *Fratelli della Dottrina Cristiana*. Nella città di Douarnez un certo Egarec era direttore di una di queste scuole già da trenta anni. Ultimamente l'autorità instituì un processo contro di lui. La penna del Casti arrossirebbe nel deporre ciò, che i fanciulli hanno svelato a carico di questo majale e del suo modo d'insegnar la dottrina cristiana. Neppur uno di quei giovanetti potè salvarsi dalla contaminazione. Figuratevi la costernazione dei genitori, che erano presenti all'esame dei figli.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.